

La «morte nera» sui bimbi dei minatori



ABERFAN (Galles) — Minatori e volontari scavano febbrilmente tra le macerie della scuola (Tel. AP-«l'Unità»)

Da ore scavano con le mani alla ricerca dei propri figli

L'impiego dei bulldozer potrebbe provocare nuove frane - Il drammatico racconto degli scampati alla catastrofe - Una zona abituata ai disastri minerari ma stavolta le vittime sono bambini

(Dalla prima pagina)

diati, si dice che circa due milioni di tonnellate siano rovinati in basso.

Nella scuola le lezioni stavano per incominciare. Gli allievi e i loro insegnanti avevano appena recitato la preghiera del mattino. Un maestro ha aperto il registro per procedere all'appello. Ha avvertito qualcosa, un'ombra scura. E' stato l'affare di un secondo: una ventata, una pressione. Ha avuto appena il tempo di gridare ai suoi alunni di buttarsi sotto i banchi. Le quattro pareti si sono accartocciate, il tetto ha ceduto. Quel maestro e la sua scolaresca (33 in tutto) sono stati fortunati: sono stati tratti in salvo il 10 a poco. Un uomo, David John Evans, è stato il primo a rendersi conto della tragedia: sembra incredibile, ma si trovava proprio in cima alla montagna di detriti quando ha avuto inizio la frana. Appena ha sentito i detriti spostarsi con un rumore sordo sotto i suoi piedi ha cominciato a correre all'impazzita mentre gli altri, folle accorrevano verso il villaggio, sparando in una spessa nebbia.

La padrona di un albergo che dista solo qualche centinaio di metri dalla scuola ha visto tutto. Non crede ancora ai suoi occhi. Nella sua retina si è fissato per sempre l'orrore della «morte nera». Racconta l'accaduto a sussulti. C'erano due bambine nel cortile della scuola. Stavano per varcare la soglia. Si tenevano per mano. Sono scomparse sotto una coltre informe. Stasera, quando le hanno ritrovate, erano ancora strette l'una all'altra, le manine intrecciate insieme. Avevano entrambi otto anni. Quanti altri li hanno seguiti la loro sorte? Le cifre sono incerte.

Si dice che 234 persone fra insegnanti e scolari fossero nell'edificio al momento del disastro. Ma nessuno lo sa con certezza. Il reggimento della scuola è rimasto sepolto sotto le macerie. Poco più di una decina di bambini sono morti e venti sono tuttora imprigionati nelle rovine delle altre quindici case d'abitazione colpite. Una anziana signora è stata incredibilmente risparmiata: l'hanno trovata nel letto dal quale stava stamane si preparava ad alzarsi. Un mattino in licenza e tre bambini, nella stessa casa, sono scomparsi. Li hanno chiamati a lungo. Non ci è stata risposta.

Nella scuola, fra i primi a precipitarsi al soccorso, c'era la signora Pauline Evans di 27 anni. Ha aiutato a strappare dalle macerie una decina di bambini terrorizzati che gridavano a perdifiato fra i muri smozzicati di quella che fu la loro casa. Poi la signora si è inoltrata in un'altra stanza semidistrutta. Niente si muoveva. Carbone dappertutto. Solo una voce, fiavola ma chiarissima, disperata. Una bambina chiamata da sotto. Difficile dire da quale angolo provenisse l'appello. Impossibile avvertire rari oltre, perché tutto minacciava di crollare. La signora Evans non sa stasera se la bambina sia stata salvata. Ma sente ancora echeggiare dentro di sé il grido che stamane la chiamava.

Le squadre di soccorso si sono prontamente organizzate con l'antica disciplina che i minatori gallesi hanno imparato fin

partito alla volta di Cardiff da dove ha raggiunto Aberfan. «Credo che nessuno di noi sia in grado di trovare le parole per descrivere questa tragedia», ha detto Wilson. La regina ha inviato un messaggio di condoglianza. Tutta la Gran Bretagna partecipa di ora in ora allo sfilamento degli avvenimenti.

Non c'era mai stato niente di simile prima di adesso. I giornali della sera sono usciti in edizione straordinaria. I bollettini radio e televisivi si susseguono gli uni agli altri. Le trasmissioni in programma sono state modificate.

La reazione generale è improntata ad uno stupore attento. Come può accadere qualcosa del genere al paese di oggi? Si sa con dati di fatto quanto siano state trasformate nell'ultimo decennio le operazioni di estrazione nell'industria mineraria. L'azienda, nazionalizzata, ha introdotto metodi aggiornatissimi di lavorazione, ha messo a punto in molti pozzi impianti semiautomatici, ha ridotto l'incidenza della fatica fisica, ha innalzato il livello di sicurezza. E' sempre stata portata ad esempio come un modello di modernizzazione industriale. Tanto più incomprensibile è, nella

immediatezza dell'accaduto, il precipitare a valle di una massa di detriti la cui vicinanza all'abitato doveva visibilmente mettere sull'avviso, da tempo, le autorità responsabili.

E' contro questa massa, che ha fatto il deserto attorno a sé, che i minatori stamane si accaniscono — senza perdere la speranza — grondanti di sudore, sul punto dell'esaurimento, le mani lacerate dalla fatica.

Il pericolo era fino ad oggi rimasto nel sottosuolo, ora la morte è venuta alla superficie. Di solito erano i padri che morivano sotto, adesso sono i figli che sono morti sopra. La scuola era stata costruita sessant'anni or sono. L'ammasso di carbone, in cima alla montagna che sovrasta il villaggio, si era cominciato ad acciullare mezzo secolo fa. La valle di Aberfan è una delle tante del Galles del Sud. Augusta, schiacciata nella stretta delle montagne naturali e dei mucchi di rifiuti minerari dell'industria è simile a tante altre. Lo spazio è scarso. Le case sono raggruppate le une vicine alle altre, e su ogni centro abitato i cumuli di carbone gettano le loro lunghe ombre. Ve ne sono centinaia in ogni dove nel Galles, come quelle che si frangono oggi ad Aberfan. Un geologo intervistato dalla TV inglese ha detto: «E' una eredità del passato, di un'epoca quando i padroni delle miniere abbandonavano i rifiuti nel primo spazio disponibile, nel posto più a buon mercato. Vi sono delle ispezioni periodiche, ma controllati tutti, giorno per giorno, è pressoché impossibile». Ogni villaggio gallesse ha imparato a vivere con la sua nera spada di Damocle sopra la testa.

Da oggi ha appreso a morire sotto. Il filo che reggeva quella di Aberfan si è spezzato, nel villaggio stasera molti assicureranno che la montagna si era mossa già nei giorni scorsi.

Qualcuno dice che la direzione della miniera era stata avvertita. C'è addirittura una voce che riferisce di una telefonata in extremis alle 7 di stamane agli uffici della società. Dopo la caduta del piano, ogni verrà forse il giorno della collera. Ci sono, troppi interrogativi senza risposta al momento. Alle 11 di stamane erano stati recuperati 83 cadaveri. Pochissime speranze rimangono per tutti gli altri. Un gruppo di venti bambini sono stati trovati tutti in blocco, soffocati istantaneamente in una palude nera. E' stato riportato alla lu-

ce anche il cadavere di un insegnante, David Beyn, che circondava con le sue braccia ormai rigide i corpi inerti di cinque bambini, come se colesse proteggerli. L'operazione di scavo continua, ci vorranno ancora 36 ore. Nelle tenebre si agitano le luci degli elmetti dei minatori, come formiche sul corpo mostruoso del materiale che domina le loro esistenze e che si è ora ammassato in una tomba collettiva. Stasera si lavora con le forze della disperazione, domani si aprirà la discussione sulle ragioni del disastro.



ABERFAN (Galles) — Alcune madri in attesa di notizie sul luogo della sciagura. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Il cordoglio di Saragat e Paolo VI

Il Presidente della Repubblica on. Saragat ha inviato alla regina Elisabetta un telegramma di cordoglio esprimendo i sentimenti di commossa partecipazione di tutto il popolo italiano al grave lutto che ha colpito l'Inghilterra.

Anche Paolo VI ha inviato messaggi incaricando la delegazione apostolica di Londra di esprimere alla regina e al governo il suo cordoglio. Un telegramma è stato pure inviato dal ministro degli Esteri Fanfani

Il problema delle scorie del carbone non è ignoto ai dirigenti dell'industria nazionalizzata britannica. Negli anni più recenti si è cercato di risolverlo con un'opera di litorale che erigesse i rischi peggiori. Ad Aberfan non si è giunti in tempo. Il cumulo ha continuato a crescere ora per ora. La pioggia ha continuato a cadere giorno per giorno. La base ha continuato ad allentarsi in inarrestabile, fino allo slittamento finale, stamane alle ore 9,15.

Era l'ultima lezione del trimestre. Gli scolari sono arrivati con la prospettiva di un lungo week-end al termine del l'orario. La maggior parte di essi sono ancora là sotto. Quasi tutti i bambini sono stati salvati. Si tratterà ancora in ritardo. Si arriverà a vincere la gara col tempo? Qualcuno, fra i minatori più anziani e più esperti, scuote la testa dubbioso. Ma si continua a scavare con muta ostinazione.

Al pericolo dei crolli si è aggiunto anche quello degli incendi. Stasera ne è scoppiato uno, provocato dalla fiamma non protetta di un focolare. Stasera tutte le case di Aberfan sono vuote, fredde. I cinquemila abitanti del villaggio sono nelle strade.

Il ministro per il Galles, Clwyd Hughes, si è prontamente recato sul luogo in elicottero. Ha seguito subito dopo il ministro dell'Energia Marsh. Il primo ministro in persona è

avvenuta ad Ureemico, dove l'on. Saragat ha rapidamente visitato il luogo della catastrofe e il suo cordoglio ha conosciuto negli ultimi decenni un graduale aumento di saluto ai lavoratori. Altro incontro con migliaia di lavoratori è stato quello svolto successivamente alla Rer di Pordenone. In un grande magazzino, dove erano raccolte alcune migliaia di operai ed operai, il Presidente della Repubblica ha ricevuto gli indirizzi di saluto dal presidente dell'azienda, ing. Zanussi, e dall'operaio Fabrizio a nome della Commissione interna. L'on. Saragat ha risposto con un breve discorso in cui ha detto, fra l'altro, che il primo articolo della Costituzione (l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro) «al di là della sua portata giuridica e delle sue stesse implicazioni sociali, vuole essere anche un monito, che non esito a dire morale, rivolto agli italiani, un richiamo alla responsabilità, l'adempimento del lavoro è la vera risorsa, la matrice della ricchezza e del progresso del Paese».

Più tardi, nel municipio di Pordenone, il Presidente ha ricordato che se «l'ordine e il suo cordoglio hanno conosciuto negli ultimi decenni un graduale aumento di saluto ai lavoratori. Altro incontro con migliaia di lavoratori è stato quello svolto successivamente alla Rer di Pordenone. In un grande magazzino, dove erano raccolte alcune migliaia di operai ed operai, il Presidente della Repubblica ha ricevuto gli indirizzi di saluto dal presidente dell'azienda, ing. Zanussi, e dall'operaio Fabrizio a nome della Commissione interna. L'on. Saragat ha risposto con un breve discorso in cui ha detto, fra l'altro, che il primo articolo della Costituzione (l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro) «al di là della sua portata giuridica e delle sue stesse implicazioni sociali, vuole essere anche un monito, che non esito a dire morale, rivolto agli italiani, un richiamo alla responsabilità, l'adempimento del lavoro è la vera risorsa, la matrice della ricchezza e del progresso del Paese».

Domani la visita si concluderà dopo un'altra intensa giornata, che vedrà il presidente della Repubblica a Montefiore, Repubblicana, Gorizia e Vesta.

m. p.

Il Presidente Saragat a Pordenone ricorda la sciagura del Vajont

«Non ignoriamo né dimentichiamo i problemi tuttora aperti e in attesa di soluzione»

Dal nostro inviato

UDINE, 21.

Il viaggio del Presidente Saragat nel Friuli ha oggi subito come un brusco salto ieri, esso si era snodato, per così dire, nel passato: tra le testimonianze dell'antica storia del Friuli, nella Carnia dove quasi nulla è mutato, non il volto dei piccoli, civilissimi paesi che è ancora quello impresso dai secoli trascorsi; non i problemi che sono quelli di una terra povera ed avara dalla quale i figli emigrano in massa per trovare altrove da vivere.

Oggi, invece, il itinerario del Capo dello Stato si è svolto in un paesaggio profondamente diverso: quello dei centri operai del Basso Friuli e della Dorsale. Il giungla delle zone di nuova industrializzazione e di rapido innalzamento. Così, il motivo stesso del viaggio — la celebrazione del centenario dell'unione del Friuli all'Italia — è come impallidito passato in sottordine, rispetto al richiamo della attualità.

Il viaggio del Presidente Saragat nel Friuli ha oggi subito come un brusco salto ieri, esso si era snodato, per così dire, nel passato: tra le testimonianze dell'antica storia del Friuli, nella Carnia dove quasi nulla è mutato, non il volto dei piccoli, civilissimi paesi che è ancora quello impresso dai secoli trascorsi; non i problemi che sono quelli di una terra povera ed avara dalla quale i figli emigrano in massa per trovare altrove da vivere.

Oggi, invece, il itinerario del Capo dello Stato si è svolto in un paesaggio profondamente diverso: quello dei centri operai del Basso Friuli e della Dorsale. Il giungla delle zone di nuova industrializzazione e di rapido innalzamento. Così, il motivo stesso del viaggio — la celebrazione del centenario dell'unione del Friuli all'Italia — è come impallidito passato in sottordine, rispetto al richiamo della attualità.

Il viaggio del Presidente Saragat nel Friuli ha oggi subito come un brusco salto ieri, esso si era snodato, per così dire, nel passato: tra le testimonianze dell'antica storia del Friuli, nella Carnia dove quasi nulla è mutato, non il volto dei piccoli, civilissimi paesi che è ancora quello impresso dai secoli trascorsi; non i problemi che sono quelli di una terra povera ed avara dalla quale i figli emigrano in massa per trovare altrove da vivere.

Oggi, invece, il itinerario del Capo dello Stato si è svolto in un paesaggio profondamente diverso: quello dei centri operai del Basso Friuli e della Dorsale. Il giungla delle zone di nuova industrializzazione e di rapido innalzamento. Così, il motivo stesso del viaggio — la celebrazione del centenario dell'unione del Friuli all'Italia — è come impallidito passato in sottordine, rispetto al richiamo della attualità.

Il viaggio del Presidente Saragat nel Friuli ha oggi subito come un brusco salto ieri, esso si era snodato, per così dire, nel passato: tra le testimonianze dell'antica storia del Friuli, nella Carnia dove quasi nulla è mutato, non il volto dei piccoli, civilissimi paesi che è ancora quello impresso dai secoli trascorsi; non i problemi che sono quelli di una terra povera ed avara dalla quale i figli emigrano in massa per trovare altrove da vivere.

Oggi, invece, il itinerario del Capo dello Stato si è svolto in un paesaggio profondamente diverso: quello dei centri operai del Basso Friuli e della Dorsale. Il giungla delle zone di nuova industrializzazione e di rapido innalzamento. Così, il motivo stesso del viaggio — la celebrazione del centenario dell'unione del Friuli all'Italia — è come impallidito passato in sottordine, rispetto al richiamo della attualità.

La Previdenza sociale vanta un credito di 16 miliardi

Denuncia penale contro Atac e Atan: non hanno versato i contributi INPS

Il debito dell'azienda municipalizzata capitolina è di 6 miliardi, ma la stessa azienda vanta un credito di 26 miliardi presso il Comune — Il debito dell'azienda napoletana è ancora superiore: dieci miliardi — Le gravi responsabilità politiche che sono dietro i paurosi deficit delle aziende pubbliche dei trasporti delle principali città

L'Atac e l'Atan, cioè le aziende tranviarie di Roma e Napoli, sono state denunciate al procuratore della Repubblica dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale. Le due aziende devono all'INPS la somma complessiva di 16 miliardi, quale contributo assicurativo per circa 25 mila dipendenti. La Previdenza sociale ha già ampiamente vinto la vertenza in sede civile, dove il diritto a riscuotere i soci miliardi è stato riconosciuto. Ma le responsabilità delle due aziende municipalizzate vanno ben oltre i limiti della giustizia civile, per sconfinare nel campo penale.

Il mancato versamento dei contributi in favore dei lavoratori è previsto da precise leggi, che indicano tanto di sanzioni. Il comportamento dei dirigenti dell'Atac e dell'Atan è andato però al di là di questa legge che potremmo chiamare speciale. Le due aziende si sono infatti appropriate anche di quella parte dei contributi dovuti dai lavoratori. Ci esprimiamo meglio: l'Atac e l'Atan devono versare all'INPS, come tutti i datori di lavoro, una quota, formata in parte da contributi delle aziende e in parte da contributi dei lavoratori che vengono tratti sulla busta paga. Ebbene, Atac e Atan non solo hanno omesso il versamento di quella quota

di contributi da esse dovuta, ma si sono appropriate anche della quota trattenuta ai dipendenti. Questi sono reati ben precisi che la magistratura non potrà esimersi dal perseguire. La situazione a Roma è la seguente: l'Atac deve all'INPS 6 miliardi 112 milioni e 966 mila lire. Da notare che la cifra si riferisce al 31 ottobre 1964: negli ultimi due anni è di certo e sensibilmente aumentata. I dipendenti dell'Atac sono circa 12 mila. Il mancato versamento dei contributi avrà un riflesso sul debito negativo o sui lavoratori, nel caso che la Previdenza sociale non eroghi più le prestazioni, o sulla stessa previdenza, dal momento che non difficilmente essa riuscirà ad avere i 6 miliardi.

Il debito dell'Atac verso l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale è salito tanto non solo per gli omessi versamenti, ma anche per le forti multe che la legge prescrive o che anche volendo, la Previdenza non potrebbe dimenticare. La denuncia presentata dall'INPS, attraverso il direttore della sede provinciale di Roma, Virgilio Rinaldi, insiste in modo particolare sulle quote dei contributi trattenute ai lavoratori, ma non versate. Nella denuncia è detto che l'Atac non ha adempiuto all'obbligo di pubblicare il prospetto delle trattenute effettuate e dei relativi versamenti. Il perché di questo comportamento dell'Atac è evidente: l'azienda avrebbe potuto pubblicare l'elenco delle trattenute, ma non quello dei versamenti non effettuati, con grave danno — si nota ancora nella denuncia — dei lavoratori e dell'INPS e senza alcuna plausibile giustificazione.

Ancora più grave è la situazione a Napoli: il debito dell'Atan nei confronti dell'INPS era di tre miliardi all'epoca in cui sindaco della città partecipa a Achille Lauro. I successi amministrativi sono riusciti in un'impresa che sembra impossibile: quella di far rimpiangere il periodo laurino, aggravando uno stato di cose già insostenibile. Come vi sia riuscito dovrà essere accertato in sede politica e in sede giudiziaria: la procura della Repubblica di Napoli sta da tempo lavorando su questo caso senza precedenti.

Il debito dell'Atan è ora di dieci miliardi. L'Atan, come l'Atac, non ha versato i contributi e ha trattenuto, commettendo una serie di gravi violazioni di legge, anche la quota ritirata dalla busta paga dei lavoratori. L'INPS ha intenzione di costituirsi parte civile a Roma e a Napoli, si dice anche per dimostrare che sarebbe fin troppo un periodo molto triste nella gestione della Previdenza: non bisogna dimenticare, infatti, che i debiti dell'Atac e dell'Atan sono tutt'altro che nuovi e che l'Istituto della Previdenza si è mosso solo molto recentemente.

L'INPS si è rivolta dapprima al Tribunale civile, per ottenere una dichiarazione di riconoscimento del credito nei confronti delle due aziende tranviarie. La magistratura civile non ha avuto dubbi e ha emesso un decreto ingiuntivo a Roma e a Napoli, in data 21 settembre del 1965, quando il giudice civile ha riconosciuto il debito dell'Atac di 6 miliardi e più. L'INPS avrebbe potuto tentare di riscuotere il credito, pignorando i beni dell'Atac. E' evidente che in questo caso l'azienda romana sarebbe praticamente paralizzata nelle mani della Previdenza sociale. Dal momento che è escluso che essa abbia una disponibilità liquida immediata di oltre 6 miliardi. E in modo analogo l'INPS avrebbe potuto comportarsi nei confronti della azienda napoletana.

Una volta tanto l'INPS, anche se con grave ritardo, ha seguito le disposizioni di legge, rivolgendosi alla magistratura, non solo civile, ma penale, affinché ogni responsabilità venisse accertata. La magistratura di merito (preture, tribunali e corti di appello) emette ogni giorno decine di sentenze su casi del genere, ma di solito i condannati sono datori di lavoro privati che hanno omesso il versamento dei contributi di una, due, o tre dipendenti.

Il procedimento penale non è semplice: innanzitutto il magistrato dovrà accertare i nomi dei responsabili, cioè di coloro che per ragioni derivanti dall'incarico in seno alle due aziende avevano l'obbligo di versare i contributi. E' auspicabile che la giustizia non si fermi a qualche contabile incaricato di effettuare materialmente le rimesse all'INPS, ma giunga a tutti coloro che, al di dentro o al di fuori delle due aziende, sono stati causa dell'attuale gravissima situazione. In tal caso il giudice dovrà ricercare colpe che sono soprattutto politiche. Il deficit delle aziende municipalizzate dei trasporti non si verifica soltanto a Roma e a Napoli, ma anche a Torino e a

Milano e in pratica in ogni grande città italiana (il debito complessivo delle aziende municipalizzate è di 120 miliardi). Le responsabilità, per conseguenza, non possono essere fatte risalire solo ad amministratori imprevidenti ma anche e soprattutto a coloro che hanno voluto o causato il pavoroso disordine urbanistico delle città e che non hanno fatto nulla per porre un'alternativa al dilagare incontrollato della motorizzazione privata.

La notizia della denuncia penale ha colto di sorpresa gli ambienti responsabili dell'Atac e del Comune. All'Atac è stato notato che effettivamente la azienda ha un forte debito nei confronti della Previdenza, ma che vanta anche un credito di 26 miliardi presso il Comune. L'Atac ha inoltre ricordato di aver raggiunto un accordo con l'INPS: l'azienda tranviaria verserà alla Previdenza 550 milioni al mese, in parte (150 milioni) per coprire il debito di 6 miliardi e in parte (400 milioni) per i versamenti correnti. L'Atac chiese e ottenne un accordo in questo senso allorché l'INPS sospese le pensioni agli ex dipendenti dell'azienda. Lo accordo, che sarà perfezionato nei prossimi giorni, non esime i dirigenti dell'Atac dalle responsabilità penali per le quali sono stati denunciati, nonostante che l'azienda abbia definitivamente la denuncia come «assolutamente fuori luogo».

Andrea Barberi

Criminale imboscata sulla Cardeto Reggio C.

Sparano contro l'auto del sindaco comunista

Solo per caso evitata la tragedia - Con il compagno Suraci erano il compagno Pannuti, il segretario comunale e un impiegato - Non è il primo episodio di violenza contro i partiti democratici

Per un'avaria la «Raffaello» viaggia con un ritardo di 12 ore

GENOVA, 21.

La turbonave «Raffaello» della società «Italia» viaggia nell'Atlantico alla volta di New York, con un ritardo di circa dodici ore sulla tabella di marcia. Il rallentamento della velocità è dovuto ad una avaria verificatasi in sala macchine: non vi sono feriti e la vita a bordo procede regolarmente. La «Raffaello» era partita da Genova il giorno 17, con 1.600 passeggeri, e avrebbe dovuto giungere nel porto di New York il 25. Secondo quanto ha dichiarato ai giornalisti il dott. Umberto Norio, direttore generale della società «Italia», l'avaria interessa una delle caldaie e sarebbe stata provocata da una errata manutenzione. La velocità di crociera del transatlantico, che dovrebbe essere di poco superiore ai 26 nodi, è scesa in conseguenza della riduzione di potenza dell'apparato motore a 24 nodi.

La «Raffaello» ripartirà dal porto di New York il giorno 27 con a bordo 500 passeggeri, e il viaggio successivo avrà luogo nel mese di novembre.

Il democristiano Pennacchini favorevole allo sblocco graduale dei fitti

Le votazioni sulle pregiudiziali al piano di programmazione, che si svolgono in questi giorni, hanno tenuto impegnata la Camera dei deputati. I democristiani, hanno invocato il rinvio delle riunioni di diverse commissioni parlamentari, fra cui quella degli affari costituzionali, che ha votato, in discussione, per il parere, il progetto Fortuna che prevede alcune forme di divorzio.

Anche la commissione dei fitti, dopo un intervento del liberale on. Botta che si è pronunciato, sulla linea del suo partito, per lo sblocco immediato, ha rinviato i suoi lavori.

Successivamente, però, ha reso una dichiarazione alla stampa in cui Pennacchini, democristiano in sostegno di Moro che, come è noto, ha assunto con gli speculatori dell'edilizia l'impegno ad adottare lo sbocco graduale a partire dal 1° dicembre 1966. Il deputato della sinistra d.c. ha sostenuto, sulla base dei testi della legge, che il blocco graduale del fisco, non è un mezzo per risolvere le situazioni politiche a loro sfavorevoli non è nuovo, anzi, proprio recentemente, a Mamiano, un incedente elementare è stato «costituito» a cambiare aria «per impedire la rielezione di un sindaco comunista. Analogo episodio è accaduto nella primavera dello scorso anno a Polignano, in cui il blocco graduale del fisco, non è un mezzo per risolvere le situazioni politiche a loro sfavorevoli non è nuovo, anzi, proprio recentemente, a Mamiano, un incedente elementare è stato «costituito» a cambiare aria «per impedire la rielezione di un sindaco comunista.

Enzo Lacaria

Al Senato su richiesta del PCI

Trapianto del rene: rapido riesame